

Temi commentati da Scuola 7

Febbraio 2021

Sommario

Settimana del 1 febbraio 2021: le scelte degli studenti per le iscrizioni

1. I dati sulle iscrizioni. Oltre la crisi dei professionali, ripensare il secondo ciclo (Mauro PIRAS)
2. Gli scrutini al tempo del Covid. Una occasione per riflettere sulla qualità degli apprendimenti (Ornella CAMPO)
3. Dopo 20 anni un nuovo accordo sulle norme di garanzia. Servizi pubblici essenziali e procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero (Vittorio DELLE DONNE)
4. Next generation Italia: i traguardi da raggiungere. Uno sguardo comparativo tra progressi e criticità (Domenico TROVATO)

1. I dati sulle iscrizioni

Oltre la crisi dei professionali, ripensare il secondo ciclo

Mauro PIRAS - 01/02/2021

Crescono i Licei diminuiscono i professionali

Il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato i dati sulle iscrizioni per il 2021-2022. Si conferma in modo vistoso l'aumento delle iscrizioni nei Licei, che arrivano al 57,8% degli iscritti (dal 56,3% dell'anno scorso). Tra gli Istituti, i Tecnici sono in lieve calo, con il 30,3% (dal 30,8%), mentre è sempre grave la crisi dei Professionali, che arretrano pesantemente, scendendo all'11,9% (dal 12,9%). Dentro i Licei, il Classico è più o meno stabile al 6,5% (dal 6,7%). Lo Scientifico è il più scelto, in aumento al 26,9% (dal 26,2%): diminuisce l'opzione tradizionale, 15,1% contro il 15,5% dell'anno scorso, cresce di molto l'opzione Scienze applicate, 10% contro l'8,9%.

Cresce parecchio il Liceo delle Scienze Umane, dall'8,7 dell'anno scorso al 9,7% di quest'anno: al suo interno, è in aumento in particolare l'opzione Economico-Sociale, dal 2,7 al 3,2%; è in leggero calo il Linguistico con l'8,4% (dall'8,8), mentre cresce l'Artistico dal 4,4% al 5,1%. Tra i Tecnici il Settore economico scende dall'11,2 al 10%, mentre cresce il Settore tecnologico dal 19,6% sale al 20,3%. Non ci sono dati disaggregati per i Professionali.

Le tendenze dalla riforma ordinamentale del 2010

Per valutare questi dati, è opportuno dare un'occhiata alle tendenze dal 2010-2011, cioè da quando è in vigore l'ordinamento Gelmini. L'unica serie continua dal 2010 a oggi è quella del Servizio Statistico del MIUR (ora MI), che pubblica ogni anno a maggio o giugno una sintesi complessiva dei dati sulle iscrizioni. I dati di questa serie non corrispondono a quelli che vengono resi noti di solito a gennaio o febbraio, con un comunicato stampa: sia perché questi ultimi sono provvisori, mentre i primi sono definitivi, sia perché dal 2015 nei comunicati stampa non vengono più calcolati, tra gli iscritti ai Professionali, gli iscritti ai corsi di Istruzione e Formazione Professionale in sussidiarietà complementare. La serie dei comunicati stampa, inoltre, è ricostruibile solo a partire dal 2012, mentre quella del Servizio Statistico nei primi due anni (2010-2011 e 2011-2012) riguarda solo le scuole statali. Purtroppo però, quella del Servizio statistico non è disponibile per l'anno scolastico 2020-2021, ma si ferma al 2019-2020.

Le due tabelle qui sotto ricostruiscono le due serie.

Tabella 1

Distribuzione percentuale degli alunni iscritti al primo anno nelle scuole secondarie di secondo

a.s.	2010-11*	2011-12*	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19	2019-20
L	46,2	49,2	47,4	48,9	49,8	50,9	52,0	53,4	54,6	55,4
T	31,7	32,1	31,0	31,2	30,8	30,5	30,5	30,4	30,3	30,7
P	22,1	18,7	21,6 ⁽¹⁾	19,9 ⁽¹⁾	19,4 ⁽¹⁾	18,6 ⁽¹⁾	17,5 ⁽¹⁾	16,2 ⁽¹⁾	14,4 ⁽¹⁾	13,6

2018-2019 2019/2020

53,9 54,6

30,9 31

16,2⁽¹⁾ 14,4⁽¹⁾

Fonte: Pubblicazioni del Servizio Statistico del MIUR.

L = Licei; T = Tecnici; P = Professionali

* solo statali

⁽¹⁾ Comprende anche i corsi IeFP in sussidiarietà complementare.

Tabella 2

Distribuzione percentuale degli alunni iscritti al primo anno nelle scuole secondarie di secondo grado statali e paritarie, secondo gli ordini di scuola.

a.s.	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19	2019-20
L	47,4	49,0	50,1	51,9	53,1	54,6	55,3	55,4
T	31,0	31,4	30,8	30,5	30,4	30,3	30,7	31,0
P	21,6 ⁽¹⁾	19,6 ⁽¹⁾	19,1 ⁽¹⁾	17,6	16,5	15,1	14,0	13,6

2020/2021 2021/2022

56,3	57,8
30,8	30,3
12,9	11,9

Fonte: Comunicati stampa del MIUR (ora MI) a conclusione delle iscrizioni.

L = Licei; T = Tecnici; P = Professionali

⁽¹⁾ Comprende anche i corsi IeFP in sussidiarietà complementare.

Nonostante la parziale disomogeneità dei dati, alcune tendenze sono evidenti:

1. un costante aumento degli iscritti nei licei, soprattutto dal 2014-2015, con una marcata accelerazione quest'ultimo anno;
2. una certa stabilità dei tecnici, che si aggirano sempre tra il 30,5 e il 31%; tuttavia, si notano dei preoccupanti segni di flessione in questi ultimi due anni, soprattutto nell'ultimo;
3. una caduta vistosa dei professionali, che dal 2010 hanno perso quasi 8 punti percentuali (prima serie) o quasi 10 punti percentuali (seconda serie); questo è senza dubbio il fenomeno più grave.

Si rafforza la scelta verso il liceo scientifico

La crescita massiccia dei licei rispetto agli istituti non è un segnale positivo: il sistema di istruzione e formazione non riesce a garantire la solidità dei percorsi tecnici e professionali. Il liceo di riferimento della scuola italiana è diventato ormai lo Scientifico. Questo vuol dire che è importante migliorarlo, riflettendo in particolare sulla natura e le potenzialità dell'opzione Scienze applicate, in vistosa crescita e che va rafforzato, affermando l'idea che esso corrisponde alle esigenze di una società moderna tecnologicamente avanzata e eliminando la vulgata dello "scientifico senza il latino".

Quanto agli altri licei, bisogna uscire una volta per tutte dalla tradizionale visione gerarchica e dare loro una dignità culturale che si stanno conquistando. Per citare solo i Licei delle Scienze Umane, in grande crescita: una società moderna ha bisogno di queste competenze, quindi non sono "licei di serie B", come tende a pensare un'opinione pubblica ancora affezionata alle vecchie gerarchie gentiliane, ma una parte fondamentale dello scheletro formativo del Paese.

La crisi degli Istituti professionali

Tra i tecnici, la vistosa caduta del Settore economico è preoccupante: la formazione economico-finanziaria serve, sia nel rapporto con il tessuto produttivo, sia per la cultura generale dei cittadini. Ci si deve interrogare anche sul probabile flusso di iscritti dal tecnico allo scientifico scienze-applicate. La flessione generale dei tecnici, seppur limitata, deve preoccupare.

Ma il problema enorme che emerge da questi dati è *la crisi degli istituti professionali*: la tendenza ormai è quasi decennale. I professionali non garantiscono più sbocchi di lavoro immediati; le famiglie e gli studenti li evitano, perché sanno che vengono considerati scuole di serie C, in cui il sistema scolastico scarica tutte le difficoltà, in cui si concentrano le classi sociali più svantaggiate, in cui il corpo docente cambia più frequentemente. L'ultima riforma (D.lgs. 61/2017) non è riuscita ad arrestare questa caduta.

Verso un nuovo sistema duale

A questo punto, è necessario un radicale cambio di paradigma. Queste scuole ibride, che non riescono a dare la formazione generale né quella professionalizzante, vanno superate: l'intero sistema secondario di secondo grado dovrebbe essere organizzato in due canali, da un lato i licei e i tecnici, dall'altro un sistema di istruzione e formazione professionale robusto e diffuso su tutto il territorio. Quest'ultimo non deve più essere concepito come uno "strumento per combattere la dispersione", ma come una struttura portante del sistema; non deve più essere lasciato alle decisioni rapsodiche delle Regioni; lo Stato deve farsi carico di costituire una struttura unitaria e integrata su tutto il territorio nazionale. Altrimenti, il nostro paese è condannato a non risolvere il problema della dispersione e soprattutto a veder aumentare il fenomeno della "dispersione implicita", del numero di studenti che escono dal sistema di istruzione e formazione con competenze inadeguate alla vita adulta e al mondo del lavoro.

Rivedere la riforma dei cicli

Infine, una considerazione più generale: i dati iniziali sulle iscrizioni mostrano questi forti squilibri, ma poi sappiamo che un numero consistente di studenti passa dai licei agli istituti fin dal secondo anno, che la dispersione e le bocciature toccano i loro massimi nel primo anno della secondaria di secondo grado, cioè in piena scuola dell'obbligo. Questi ultimi dati ci dicono che forse dobbiamo interrogarci su tutto il sistema del passaggio dal primo al secondo ciclo. Forse è venuto il momento di parlare di nuovo della riforma dei cicli: la scelta a 14 anni è troppo precoce, la differenziazione degli indirizzi nel biennio conclusivo dell'obbligo (14-16 anni) è eccessiva e marcata da una forte segregazione sociale per indirizzi (le classi più agiate nei licei, le più svantaggiate negli altri istituti, soprattutto professionali); è giunto il momento di pensare un segmento intermedio più lungo (tra gli 11 e i 16 anni, per esempio), più centrato sull'approfondimento dei saperi di base, e un secondo ciclo più breve ma più flessibile grazie a un sistema di materie opzionali, affiancato da un robusto sistema di istruzione e formazione professionale su tutto il territorio nazionale. La crisi della scuola nella pandemia ci spinge a guardare avanti, in una prospettiva più ampia e di sistema.

2. Gli scrutini al tempo del Covid

Una occasione per riflettere sulla qualità degli apprendimenti

Ornella CAMPO - 01/02/2021

Vivere nell'incertezza

A distanza di quasi un anno dall'inizio della pandemia la scuola italiana si prepara nuovamente allo svolgimento di scrutini in tempo di Covid, in una condizione in cui l'unica certezza è rappresentata dall'incertezza e dalla precarietà della condizione che caratterizza tutti gli scenari di riferimento nelle tante sfaccettature cromatiche che dal rosso portano al bianco.

Affrontiamo ancora un fine quadrimestre che vede impegnati gli addetti ai lavori nella messa in campo di azioni in grado di restituire agli stakeholder di riferimento comunicazioni sugli esiti di apprendimento nell'ottica della trasparenza valutativa e in prospettiva di miglioramento.

Fronteggiare l'emergenza

I precedenti scrutini, pur disciplinati da norme e regole "nuove"[1] appositamente predisposte per fronteggiare l'emergenza sanitaria, si erano svolti a conclusione di uno zoppicante anno in cui tutti gli ordini di scuola avevano sperimentato, dal mese di marzo, l'avvio forzato della didattica a distanza, con le mille inevitabili improvvisazioni di un mondo scolastico impreparato ad affrontare un cambiamento tanto significativo quanto inatteso delle prassi didattiche consolidate.

Se le operazioni conclusive dello scorso anno avevano come matrice comune quella di giungere al termine di un periodo in cui le innovate condizioni imposte dalla DAD e il mancato rientro in presenza accomunavano tutte le scuole[2], differenti possono considerarsi le disparate situazioni di contesto operativo che precedono gli scrutini attuali, sia rispetto agli ordini di scuola che alle aree geografiche di riferimento.

In contesti operativi mutevoli

I primi quattro mesi di scuola si sono svolti sull'onda dell'alternanza di attività didattiche in presenza e a distanza con differenziazioni di rilievo anche tra le classi.

Nel primo ciclo si è passati dalla didattica in presenza per tutte le classi (nel periodo prenatalizio) alla didattica a distanza temporanea post natalizia, all'attuale ritorno in presenza della scuola primaria e delle classi prime di scuola secondaria di primo grado, mentre le classi seconde e terze hanno continuato ad operare a distanza: nel secondo ciclo studentesse e studenti hanno interrotto le attività didattiche in presenza ormai da fine ottobre, e con possibilità di ritorno in presenza al 50%, almeno fino a febbraio[3], soltanto in alcune regioni, nonostante le aspettative disattese di rientro annunciato per tutti post natalizio.

Una conclusione di quadrimestre a macchia di leopardo considerando gli scenari variabili determinati dalle colorazioni delle diverse aree geografiche, nel passaggio dal rosso all'arancione, dal giallo al bianco.

Le novità normative nella scuola primaria

Da un punto di vista normativo il sipario sugli scrutini dell'anno in corso si apre all'insegna della disomogeneità tra gli ordini di scuola determinata principalmente dall'emanazione dell'O.M. n. 172 del 4 dicembre 2020 che sancisce, per la scuola primaria, il tanto atteso superamento della valutazione espressa con i voti in decimi e introduce il giudizio descrittivo *"nella prospettiva formativa della valutazione e della valorizzazione del miglioramento degli apprendimenti"* (art. 3, comma 1).

Il nuovo impianto valutativo, ben descritto dalle *"Linee guide per La formulazione dei giudizi descrittivi nella valutazione periodica e finale della scuola primaria"* prefigura come elementi costitutivi:

- l'ancoraggio al curriculum di scuola desunto dalle Indicazioni Nazionali, con l'individuazione degli obiettivi di apprendimento, oggetto della valutazione di ciascun alunno in ogni disciplina;
- la definizione dei livelli^[4] di acquisizione degli obiettivi definiti sulla base delle 4 dimensioni (autonomia, tipologia della situazione, risorse, continuità) che caratterizzano l'apprendimento e che consentono la formulazione del giudizio descrittivo.

Tutto ciò rappresenta un vero e proprio cambiamento del paradigma valutativo che riporta l'attenzione sugli aspetti formativi e consente di sostituire *"il voto con una descrizione autenticamente analitica, affidabile e valida del livello raggiunto in ciascuna delle dimensioni che caratterizzano gli apprendimenti"*^[5].

La discontinuità negli Istituti comprensivi

Si affida, peraltro, a ciascuna scuola il compito di definire il modello di documento di valutazione, come già previsto dall'articolo 4 del DPR n. 275/1999^[6]: nel complesso una questione non di poco conto se si considera la precarietà in cui si opera e il fatto rilevante che gli scrutini sono alle porte.

E non meno difficoltoso da gestire si palesa il rischio della discontinuità potenziale tra gli ordini di scuola, con particolare riguardo agli istituti comprensivi, visto che nella scuola secondaria di I grado la valutazione dei livelli di apprendimento e di rendimento scolastico continuerà ad essere affidata al voto in decimi.

Il rischio incombente, in mancanza di un adeguato piano informativo, potrebbe essere quello di generare confusione interpretativa e comunicativa con alunni e famiglie.

Verso una valutazione formativa per tutti

Se nella scuola primaria la recente normativa disegna un quadro che garantisce agli alunni lo svolgimento di scrutini orientati verso una preminente funzione formativa della valutazione, la stessa certezza dovrebbe permeare anche gli altri ordini di scuola.

Nella scuola secondaria di I e II grado gli scrutini arrivano a conclusione di un travagliato periodo in cui le scuole hanno cercato autonomamente di fronteggiare le difficoltà dettate dall'emergenza sanitaria organizzando al meglio il lungo periodo di attivazione della didattica a distanza.

In questi mesi, in applicazione di quanto previsto dal decreto del Ministro dell'istruzione 26 giugno 2020, n. 39, che ha fornito un nuovo quadro di riferimento entro cui progettare la ripresa delle attività scolastiche, le scuole si sono dotate di un Piano per la Didattica Digitale Integrata, in cui sono state esplicitate le modalità organizzative per garantire a tutti gli studenti le stesse possibilità di accesso e di partecipazione, adattando la progettazione dell'attività educativa e didattica alla modalità a distanza, anche in maniera complementare.

Collegi docenti e consigli di classe, pur dovendo utilizzare la votazione in decimi, si sono attrezzati oltre che nella rimodulazione delle progettazioni didattiche, anche nell'individuazione di criteri valutativi della DDI che, come suggerito dalle stesse Linee guida, privilegiano la dimensione formativa della valutazione, cercando di superarne l'aspetto sommativo che affida

alla mera media aritmetica la valutazione degli apprendimenti e relega il momento valutativo ad una sterile misurazione di prestazioni.

Attenzione soprattutto al processo

Una scelta che avvicina alla portata innovativa della recente ordinanza destinata alla scuola primaria[7] e induce ad una riflessione sui vantaggi del superamento del voto nell'ottica della funzione formativa e autoregolativa della valutazione in tutti gli ordini di scuola.

La valutazione descrittiva presuppone la scelta di elementi costitutivi ancorati al curricolo di scuola e agli obiettivi di apprendimento; è finalizzata al miglioramento, è significativamente rappresentativa di una valutazione incoraggiante che pone il soggetto in apprendimento al centro del processo formativo. Si dà più valore ad una modalità valutativa che continua a mantenere la disciplina al centro del processo di insegnamento-apprendimento e relega al voto, e alla mera media aritmetica di votazioni riportate nelle singole prove di verifica, la valutazione degli esiti di apprendimento.

Per gli studenti in età adolescenziale e ancor più oggi, in tempo di Covid, appare quanto mai necessario confrontarsi con pratiche valutative in cui l'attenzione venga posta al processo più che al prodotto, e siano in grado di *"sostenere e potenziare la motivazione al continuo miglioramento a garanzia del successo formativo e scolastico"*[8], per contenere e superare il disagio psicologico, lo stress e la profonda demotivazione che stanno investendo questa fascia d'età.

Incoraggiare è meglio che curare

Pensare di contrastare il disimpegno formativo degli studenti, già provati dal prolungarsi dell'isolamento sociale e della sospensione delle relazioni in presenza, con una valutazione pensata solo in chiave punitiva e sanzionatoria (in caso di esiti negativi), equivarrebbe a snaturare il senso vero ed autentico del valutare, specie se interpretata, in sede di scrutinio, come un modo per contrastare la svalorizzazione dell'esperienza scolastica.

Soltanto il buon senso e la deontologia professionale di docenti e dirigenti, potranno scongiurare l'utilizzo di criteri e di strumenti valutativi che possano risultare demotivanti e scoraggianti per gli studenti del I e del II ciclo, perché vincolati ad un processo valutativo visto in chiave misurativa ed attento esclusivamente alla prestazione, che mette in ombra lo sviluppo dei processi (cognitivi e metacognitivi, emotivi e sociali), di fondamentale importanza nella maturazione delle competenze.

L'auspicio è che gli scrutini al tempo del Covid possano essere d'aiuto per gli studenti di tutte le fasce d'età e possano realisticamente servire per conoscere la progressione dei loro apprendimenti, incentivando le loro abilità metacognitive, sostenendo e incoraggiando la fiducia, il miglioramento, l'autostima[9].

[1] Con l'Ordinanza Ministeriale n.11 del 16 maggio 2020 si fornivano indicazioni per la *"Valutazione finale degli alunni per l'anno scolastico 2019/2020"* per gli studenti del I e del II ciclo, in attuazione del Decreto Legge 8 aprile 2020 n. 22 e in deroga ad alcuni articoli del DPR 22 giugno 2009 n. 122 del Decreto Legislativo 13 aprile 2017 n. 62.

[2] Il decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, con Legge 6 giugno 2020, n. 41, all'articolo 2, comma 3, stabilisce che il personale docente assicura le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza, utilizzando strumenti informatici o tecnologici a disposizione, ed integra pertanto l'obbligo, prima vigente solo per i dirigenti scolastici ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 marzo 2020, articolo 1, comma 1, lettera g), di "attivare" la didattica a distanza.

[3] Secondo quanto previsto dall'art.4 del Decreto legge 5 gennaio 2021, n. 1 *Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*.

[4] Sono individuati quattro livelli di apprendimento: avanzato; intermedio; base; in via di prima acquisizione.

[5] Dalle LINEE GUIDA allegate all'OM n. 172/2020 *"La formulazione dei giudizi descrittivi nella valutazione periodica e finale della scuola primaria"*.

[6] Il DPR n. 275/1999 all'articolo 4, comma 4 stabilisce che le scuole *"Individuano inoltre le modalità e i criteri di valutazione degli alunni nel rispetto della normativa nazionale"*.

[7] Si ricorda che già con la legge n. 517/77 si era avviata nella scuola del primo ciclo la stagione della sperimentazione di nuove modalità valutative con il passaggio dal voto al giudizio, fino all'emanazione del DPR n. 122/2009 con cui si ripristina l'utilizzo della valutazione in decimi.

[8] Dalle LINEE GUIDA allegate all'OM n. 172/2020 *"La formulazione dei giudizi descrittivi nella valutazione periodica e finale della scuola primaria"*.

[9] Cfr. G. Cerini, 2020.

3. Dopo 20 anni un nuovo accordo sulle norme di garanzia

Servizi pubblici essenziali e procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero

Vittorio DELLE DONNE - 01/02/2021

Da gennaio, in vigore un nuovo *Accordo*

Con la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 8 del 12 gennaio 2021, è entrato in vigore l'[Accordo sulle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali e sulle procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero](#) (d'ora in poi *Accordo*). Tale Accordo è stato sottoscritto il 2 dicembre 2020 dall'A.Ra.N.[1] e dalle Organizzazioni e Confederazioni sindacali[2] e valutato idoneo con [delibera 303 del 17 dicembre 2020](#) dalla *Commissione di garanzia dell'attuazione della L. 146/90*, di cui all'art. 12 della [Legge 12 giugno 1990, n. 146 s.m.i.](#) (d'ora in poi *Commissione*), che aveva a sua volta effettuato una consultazione delle associazioni degli utenti e dei consumatori, cui aveva dato riscontro, con parere favorevole, la sola *Federconsumatori*.

L'*Accordo* è stato portato a conoscenza delle istituzioni scolastiche dalla nota MI, prot. n. 1275 del 13 gennaio 2021.

Il campo di applicazione

Le norme contenute nell'accordo si applicano a tutto il personale con rapporto a tempo indeterminato o a tempo determinato, con la sola esclusione dei dirigenti, dipendente dalle amministrazioni del comparto Istruzione e ricerca, da ultimo elencate nell'art. 5 del [CCNQ per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione collettiva nazionale \(2016-2018\)](#) stipulato il 13 luglio 2016, ovvero: le scuole statali di ogni ordine e grado e le istituzioni educative; le università; le istituzioni universitarie e le aziende ospedaliero-universitarie; gli enti di ricerca; le istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale.

Le finalità

L'accordo attua le disposizioni contenute nella legge 146/1990, che, allo scopo di contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con la tutela del godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, individua per i servizi pubblici essenziali *"le regole da rispettare e le procedure da seguire in caso di conflitto collettivo, per assicurare l'effettività, nel loro contenuto essenziale, dei diritti medesimi"* e rinvia ad appositi contratti collettivi o accordi, siglati dalle amministrazioni o dalle imprese erogatrici di servizi da un lato e dalle rappresentanze del personale dall'altro, l'individuazione dell'insieme delle prestazioni indispensabili e i criteri per la determinazione dei contingenti di personale tenuti a garantirle.

La scuola come servizio pubblico essenziale

La citata legge 146/1990, art. 1, comma 2, lett. d), individua, tra i servizi pubblici essenziali in cui si realizza il godimento dei diritti costituzionali della persona, e pertanto da garantire in caso di sciopero, anche l'istruzione, *«con particolare riferimento all'esigenza di assicurare la continuità dei servizi degli asili nido, delle scuole materne e delle scuole elementari, nonché lo svolgimento degli scrutini finali e degli esami»*.

L'Accordo definisce pertanto le prestazioni indispensabili da assicurare in caso di sciopero (declinate per le istituzioni scolastiche ed educative all'art. 2); i criteri per la determinazione dei contingenti di personale tenuti a garantirle (per le istituzioni scolastiche ed educative, art. 3); i contenuti e la tempistica sia delle comunicazioni delle azioni di sciopero da parte delle strutture e delle rappresentanze sindacali, sia della informazione agli organi di stampa da parte dei soggetti pubblici che ricevono la comunicazione; i tempi e la durata delle singole azioni di sciopero (art. 10).

Procedure in caso di controversie sindacali

Inoltre, in un'ottica di prevenzione del contenzioso, accogliendo le indicazioni contenute nel [Protocollo d'intesa sulle linee guida per le procedure di raffreddamento e conciliazione da inserire negli accordi sulle prestazioni indispensabili in caso di sciopero](#), firmato in data 31 maggio 2001 da A.Ra.N. e Confederazioni sindacali, e armonizzando la disciplina della garanzia dei servizi essenziali con quanto previsto negli altri settori della Pubblica Amministrazione,

l'art. 11 dell'Accordo (Procedure di raffreddamento e conciliazione) fissa i tempi e le modalità per l'espletamento delle procedure di concertazione da adottare in caso di insorgenza di una controversia sindacale, a livello nazionale, regionale e provinciale o locale.

In caso di inosservanza delle disposizioni in esso contenute, l'Accordo rinvia alle sanzioni previste dalla legge 146/1990, artt. 4 e 9, per i lavoratori, le organizzazioni sindacali e i dirigenti pubblici; così come conferma la procedura con cui la legge 146/1990, art. 13, comma 1, lett. h), affida alla *Commissione* il compito di invitare le amministrazioni a desistere da comportamenti che violino le procedure stabilite o che possano determinare l'insorgenza o l'aggravamento di conflitti (art. 13).

Regolamentazione dello sciopero

Per quanto riguarda il personale della scuola, l'Accordo sostituisce quello precedente del 3 marzo 1999, che era stato allegato al [Contratto collettivo nazionale di lavoro del Comparto Scuola 1998-2001](#) e pubblicato in G.U., serie generale, n. 109 del 9 giugno 1999.

Il 2 agosto 2001, a seguito dell'entrata in vigore della legge 83/2000, che modificò in maniera considerevole la legge 146/1990 e rese necessario un adeguamento dell'accordo, l'A.Ra.N. e Cgil, Cisl, Uil e Snals sottoscrissero una pre-intesa sui servizi minimi essenziali e sulle procedure di raffreddamento e conciliazione, che tuttavia non diede mai luogo ad un nuovo accordo.

La *Commissione*, a distanza di quasi vent'anni, ha sollecitato, sin dal novembre del 2016, A.Ra.N., MIUR (oggi MI) e organizzazioni sindacali ad aggiornare la regolamentazione dello sciopero in tutti i settori del comparto Istruzione e ricerca, e in particolare in quello della scuola, «*anche alla luce del significativo incremento della conflittualità registrata a livello nazionale, causata, tra l'altro, dall'eccessiva frammentazione sindacale e dalla tendenza delle sigle meno rappresentative ad utilizzare lo sciopero quale strumento di accreditamento nel sistema politico*».

Recare meno danni alle famiglie

In particolare, la *Commissione* invitava a riflettere sul fatto che, nella prassi, le azioni delle sigle sindacali in cerca di maggiore visibilità, pur non conseguendo statisticamente risultati rilevanti in termini di adesione, finivano per cagionare notevoli danni alle famiglie e agli studenti, sia per l'inadeguatezza delle procedure di raffreddamento e di conciliazione previste; sia per la difficoltà da parte dell'Amministrazione di assicurare con certezza il servizio, anche a causa dell'impossibilità di conoscere preventivamente l'effettiva incidenza dello sciopero sulla funzionalità dello stesso; sia per il reiterarsi a breve distanza di scioperi insistenti sulla medesima utenza e, talvolta, a ridosso di festività o in occasione dell'apertura dell'anno scolastico; sia infine per le conseguenze indotte dal cosiddetto «effetto annuncio».

Servizi pubblici essenziali

In linea con quanto stabilito dall'Accordo collettivo nazionale del 3 marzo 1999, anche la nuova intesa, all'art. 2, individua come servizi pubblici essenziali nelle scuole statali:

- a. l'istruzione scolastica, per gli aspetti contemplati dall'art. 1, comma 2, lett. d) della L. 146/1990 (vedi *supra*);
- b. l'igiene, sanità e attività assistenziali a tutela dell'integrità fisica delle persone;
- c. le attività relative alla produzione e alla distribuzione di energia e beni di prima necessità nonché la gestione e manutenzione dei relativi impianti; la sicurezza e la salvaguardia degli edifici, delle strutture e degli impianti connessi con il servizio scolastico;
- d. l'erogazione di assegni e di indennità con funzione di sostentamento.

Prestazioni indispensabili

Nell'ambito di tali servizi essenziali, l'Accordo ribadisce il dovere di garantire, anche in caso di sciopero, alcune prestazioni indispensabili:

- a1) attività, dirette e strumentali, riguardanti lo svolgimento degli scrutini finali, degli esami finali e degli esami di idoneità;
- a2) vigilanza sui minori durante i servizi di refezione;
- a3) vigilanza sui minori nelle istituzioni educative, anche nelle ore notturne;

- b1) raccolta, allontanamento e smaltimento dei rifiuti tossici, nocivi e radioattivi;
- b2) servizi di cucina e mensa nelle istituzioni educative;
- c1) vigilanza degli impianti e delle apparecchiature, qualora l'interruzione del loro funzionamento provochi danni alle persone o alle apparecchiature stesse;
- c2) attività riguardanti la conduzione dei servizi nelle aziende agricole per quanto attiene alla cura e all'allevamento del bestiame;
- d1) adempimenti necessari per assicurare il pagamento degli stipendi e delle pensioni e il versamento dei contributi previdenziali.

I contingenti di personale delle istituzioni scolastiche ed educative fissati dall'Accordo

L'art. 3 dell'Accordo stabilisce che i contingenti del personale necessari ad assicurare le prestazioni indispensabili vanno determinati sulla base di alcuni criteri generali che tengono presente la natura delle singole prestazioni da garantire:

- gli scrutini e gli esami finali e di idoneità richiedono la presenza di docenti, assistenti amministrativi e tecnici (in base alla specifica area di competenza) e di collaboratori scolastici (per le attività connesse all'uso dei locali, l'apertura e la chiusura della scuola e la vigilanza all'ingresso);
- la vigilanza sui minori durante la refezione richiede la presenza di collaboratori scolastici;
- la vigilanza sui minori nelle istituzioni educative, anche nelle ore notturne, richiede la presenza di collaboratori scolastici, educatori e infermieri;
- la raccolta, l'allontanamento e lo smaltimento dei rifiuti tossici, nocivi e radioattivi richiedono la presenza di assistenti del reparto o del laboratorio ed, eventualmente, di collaboratori scolastici per l'accesso ai locali interessati;
- i servizi di cucina e mensa nelle istituzioni educative richiedono la presenza di cuochi e/o collaboratori scolastici;
- la vigilanza degli impianti e delle apparecchiature richiede la presenza di assistenti tecnici (in base alla specifica area di competenza) e collaboratori scolastici per le eventuali attività connesse;
- le attività riguardanti le aziende agricole richiedono la presenza di assistenti tecnici (in base alla specifica area di competenza), addetti alle aziende agrarie e collaboratori scolastici e dei servizi;
- il pagamento di stipendi, pensioni e contributi previdenziali richiede la presenza del direttore dei servizi generali ed amministrativi e/o di assistenti amministrativi.

Protocolli d'intesa e regolamento

Sulla scorta di tali criteri, presso ogni scuola, il dirigente scolastico e le organizzazioni sindacali rappresentative, entro 30 giorni dall'entrata in vigore dell'Accordo (e pertanto entro l'11 febbraio 2021), stipulano un protocollo di intesa, in cui individuano il numero minimo necessario dei lavoratori interessati e i criteri della loro individuazione, tra i quali andrà privilegiata la volontarietà e, in subordine, il criterio di rotazione.

Sulla base di tale protocollo di intesa, ovvero dopo la scadenza del termine previsto, il dirigente scolastico emana un regolamento.

In caso di dissenso sul protocollo di intesa o sul regolamento, le organizzazioni sindacali attivano le procedure di conciliazione previste dall'art. 11 dell'Accordo.

In occasione di ogni sciopero, i dirigenti scolastici invitano in forma scritta, anche via e-mail, il personale a comunicare in forma scritta, anche via e-mail, entro quattro giorni, la propria intenzione di aderire o non aderire allo sciopero (la dichiarazione di adesione è irrevocabile: non è più prevista la possibilità che il lavoratore, una volta comunicata l'adesione, muti la propria intenzione) o di non aver ancora maturato una decisione al riguardo.

Comunicazione alle famiglie

L'istituzione scolastica comunica alle famiglie (tramite sito internet, e-mail, registro elettronico, ecc.), almeno cinque giorni prima dell'inizio dello sciopero:

- l'indicazione delle organizzazioni sindacali che hanno proclamato lo sciopero, con le relative motivazioni;
- i dati sulla rappresentatività a livello nazionale;
- le percentuali dei voti ottenuti da tali organizzazioni sindacali nell'ultima elezione delle RSU;

- le percentuali di adesione registrate, a livello di istituzione scolastica, agli scioperi proclamati nell'anno scolastico in corso e in quello precedente, con l'indicazione delle sigle sindacali che li avevano indetti o vi avevano aderito;
- l'elenco dei servizi che saranno comunque garantiti;
- l'elenco dei servizi di cui si prevede l'erogazione sulla base delle comunicazioni rese dal personale.

Garanzia di continuità delle prestazioni indispensabili

I dirigenti scolastici, in occasione di ciascuno sciopero, individuano inoltre, sulla base delle comunicazioni rese, i nominativi del personale da includere nei contingenti chiamati a garantire la continuità delle prestazioni indispensabili, dandone comunicazione agli interessati cinque giorni prima dell'effettuazione dello sciopero. Il soggetto individuato, entro il giorno successivo al ricevimento di tale comunicazione, nel ribadire la già manifestata volontà di aderire allo sciopero, può chiedere, ove possibile, la propria sostituzione; l'eventuale sostituzione va comunicata agli interessati entro le successive 24 ore.

Dopo la sua effettuazione, l'amministrazione è tenuta a rendere pubblici i dati relativi all'adesione allo sciopero e a comunicare al Ministero dell'Istruzione la chiusura totale o parziale dell'istituzione scolastica, qualora avvenuta, espressa in numeri relativi ai plessi e alle classi.

Le novità per le istituzioni scolastiche ed educative contenute nell'Accordo

Molte sono le novità contenute nell'Accordo. L'intesa del 2 dicembre ha accorpato, per effetto del citato CCNQ del 13 luglio 2016, in un unico testo la disciplina dei servizi pubblici essenziali nei settori scuola, università, ricerca ed AFAM, assicurando regole comuni da rispettare in caso di sciopero, pur prevedendo definizioni particolari in materia di prestazioni indispensabili, contingente di personale ed informazione all'utenza, nella piena consapevolezza della peculiarità dei servizi erogati dalle diverse amministrazioni.

Inoltre, come abbiamo precedentemente ricordato, l'art. 11 introduce una disciplina analitica e puntuale delle procedure di raffreddamento e di conciliazione da seguire prima della proclamazione dello sciopero.

L'accurata declinazione dei contenuti dell'informazione, che, come abbiamo visto, i dirigenti scolastici devono dare all'utenza nell'imminenza dello sciopero, tenta poi di porre rimedio alla genericità delle comunicazioni che sino ad oggi venivano formulate e che di fatto impedivano agli studenti e alle loro famiglie qualsiasi previsione sulla portata e sui possibili effetti dello sciopero nella concreta erogazione del servizio scolastico.

D'altro canto, la diffusione dei dati sull'adesione reale agli scioperi consentirà di evitare per il futuro che la stampa dia eccessivo risalto alle iniziative di talune sigle sindacali, prive di reale rappresentatività nel mondo della scuola, generando uno sproporzionato allarme tra gli studenti e le loro famiglie.

Articolo 10: norme da rispettare in caso di sciopero

Le maggiori novità sono tuttavia contenute nell'art. 10 (*Norme da rispettare in caso di sciopero*), in cui si prevede che:

- non possono essere proclamati scioperi a tempo indeterminato;
- il primo sciopero non può superare la durata massima di un'intera giornata;
- gli scioperi successivi, per la medesima vertenza, non possono superare i due giorni consecutivi e, nel caso in cui fossero previsti a ridosso dei giorni festivi, la loro durata non può comunque superare la giornata;
- gli scioperi brevi, alternativi agli scioperi indetti per l'intera giornata, possono essere effettuati soltanto in un unico periodo di ore continuative e, per quanto riguarda la scuola, nella prima o nell'ultima ora di lezione o di attività educativa o all'inizio o alla fine di ciascun turno per il personale ATA.

Di particolare importanza per le istituzioni scolastiche ed educative risultano essere i commi 5 e 6. Nel comma 5 ai dirigenti scolastici viene data la possibilità di adottare tutte le misure organizzative utili a garantire l'erogazione del servizio anche in caso di sciopero, nel rispetto delle norme di legge e dei contratti collettivi nazionali: in tal modo sarà possibile una più agile riprogrammazione del servizio ed il ricorso a misure organizzative che mitighino l'impatto dello sciopero sugli utenti, assicurando, quanto più possibile, la continuità del servizio.

Il comma 6, perseguendo l'effettiva garanzia del diritto all'istruzione e all'attività educativa, prevede tre periodi dell'anno (1 – 5 settembre e i tre giorni successivi alla ripresa delle attività didattiche dopo la pausa natalizia e dopo la pausa pasquale) in cui non si possono indire scioperi; pone un limite individuale al numero di ore di sciopero che possono essere effettuate dai docenti e dal personale ATA nel corso di ciascun anno scolastico: 40 ore (equivalenti a 8 giorni per anno scolastico) nelle scuole materne e primarie e 60 ore (equivalenti a 12 giorni per anno scolastico) negli altri ordini e gradi di istruzione; e, soprattutto, introduce l'obbligo di assicurare l'erogazione nell'anno scolastico di un monte ore non inferiore al 90% dell'orario complessivo di ciascuna classe. La validità applicativa di questa "clausola sperimentale", di evidente rilievo, sarà oggetto di monitoraggio da parte di una commissione paritetica composta da A.Ra.N. e organizzazioni sindacali (art. 12).

Verso lo sciopero virtuale

Un'ultima importante novità, gravida di futuri sviluppi, è contenuta nel comma 11, che affida al prossimo rinnovo del CCNL di comparto l'impegno a definire tipologia, modalità attuative e importo della trattenuta (da destinare probabilmente a finalità sociali) di altre forme di astensione dalla prestazione di lavoro che, prevedendo l'effettuazione della prestazione lavorativa, siano alternative a quelle consuete: siamo ormai alla vigilia dell'introduzione dello sciopero "virtuale".

[1] Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (A.Ra.N.).

[2] CISL FSUR, FLC CGIL, FED. UIL SCUOLA RUA, SNALS CONFESAL, FED. GILDA UNAMS CGS, ANIEF CISAL.

4. Next generation Italia: i traguardi da raggiungere *Uno sguardo comparativo tra progressi e criticità*[1]

Domenico TROVATO - 01/02/2021

Da ET 2020 a Next Generation Italia

Da alcuni anni assistiamo alla diffusione di informazioni e statistiche[2] che permettono di confrontare il funzionamento dei sistemi scolastici e formativi internazionali e di verificare la posizione dei diversi Paesi rispetto a standard predefiniti[3]. Nel nostro continente la Commissione Europea li ha adottati fin dall'anno 2000 nel contesto della strategia di Lisbona, rinnovandoli per il 2010 e individuando per il 2020 sei rinnovati benchmark o indicatori chiave, all'interno del nuovo Quadro strategico per l'Istruzione e la formazione (ET 2020).

Li elenchiamo perché rappresentano un riferimento per alcune delle Riforme delineate nel Next Generation Italia (NGItalia) e perché ci permettono di evidenziare punti di forza e di debolezza presenti nella missione 4 "Istruzione e Ricerca" del PNRR[4]:

- almeno il 94,8% dei bambini dai quattro ai sei anni dovrebbe partecipare all'istruzione preelementare;
- la quota di abbandoni precoci dall'istruzione e formazione dovrebbe essere inferiore al 10,2%;
- la quota dei 15enni con modeste prestazioni in lettura, matematica e scienze anch'essa inferiore al 22,9%;
- almeno il 40,3% delle persone tra 30 e 34 anni dovrebbe avere un titolo a livello terziario (Università o ITS);
- una media di almeno il 10,8% di adulti (25-64 anni) dovrebbe partecipare alla formazione permanente;
- almeno l'80,9% tra i diplomati da 20 a 34 anni, a tre anni dal diploma, dovrebbe essere occupato.

Esaminiamo adesso il livello di raggiungimento di alcuni dei suddetti traguardi da parte dell'Italia, integrandoli con altri e associando le opzioni che il NGItalia individua per ciascun obiettivo, al fine di avere un quadro rappresentativo della efficacia o della fragilità degli interventi prefigurati.

L'istruzione preelementare

Per la *Scuola dell'Infanzia* l'Italia raggiunge e supera il traguardo con il 94,9% di bambini che la frequentano. Ancora critica invece la situazione nella *fascia 0-3* con un'offerta di *asili nido* in media al 24,7% (obiettivo UE del 33%), con divari territoriali consistenti (in Sicilia e in Campania c'è un posto in asilo nido per meno del 10% dei bambini, in Umbria al 41,1%- fonte: OpenPolis su dati Istat 2017)[5].

Il NGItalia prevede un potenziamento di questo servizio con un investimento di 3,60 mld, pari all'80% del fabbisogno (pag.126). La sfida di un "servizio universale" per i "nidi" risulta però abbastanza complessa in quanto occorre:

- costruire nuove strutture;
- assumere altro personale;
- affrontare il nodo di un servizio pubblico (legge 1044/1971, ma anche la legge 285/1997, cd legge Turco) gestito quasi a metà tra pubblico (Comuni) e privato-sociale (Enti religiosi, Cooperative...), ma con una copertura del pubblico per nulla omogenea sul territorio nazionale;
- dare risposte a quell'ampia fetta di popolazione femminile disoccupata/inoccupata[6], che, alle condizioni date, opta per un servizio "al proprio domicilio", inibendo ai figli un'esperienza basilare;
- fissare standard qualitativi sempre più elevati (nella didattica e per il personale) e vigilare perché siano rispettati. E di questa complessità dovrà tener conto il *progetto esecutivo* che l'UE si attende dall'Italia.

Gli abbandoni precoci [7]

Gli abbandoni precoci rappresentano forse la più grave "patologia" del nostro sistema scolastico[8]. Con radici lontane nel tempo (con la CM 257/1994 il MPI attiva le prime misure di contrasto alla dispersione) e con le loro cause esogene (disagi socio-ambientali) ed endogeni (inadeguati processi di insegnamento, valutativi e di orientamento) rivelano l'insostenibilità di un servizio formativo concausa di iniquità e disagi psicologici[9].

Da un'analisi longitudinale (Invalsi 2019) dei risultati ottenuti dagli studenti della Secondaria di 2° grado – quelli che nel 2014 hanno sostenuto l'esame di Stato di *terza media* e nel 2019 hanno fatto l'esame di *Maturità* – è emerso che *1 alunno su 5 non è riuscito a concludere il percorso di studi in regola*, perché ha ripetuto uno o più anni, o addirittura ha abbandonato la scuola prima del tempo, senza più farvi rientro.

Ancora peggiore è la situazione per gli studenti stranieri, 18-24 anni, con un tasso di abbandono del 32,5% (media UE, 22,2%).

Il *progetto esecutivo del PNRR* dovrà necessariamente incidere su queste cause da tempo note ed intervenire con *azioni integrate* di più soggetti (scuola, servizi territoriali, mondo delle imprese, Terzo Settore...).

Le prestazioni in lettura, matematica e scienze

Sono ancora distanti dallo standard europeo (benchmark di insufficienza inferiore al 15%). Infatti in lettura i risultati insufficienti superano il 21% (media UE, 19,7%), in matematica il 23,3% (media UE, 22,2%), in Scienze il 23,2% (media UE, 20,6%)[10]. Maggiori carenze accumulano i cd. *gruppi sottorappresentati*, come le persone con disabilità, i migranti o gli studenti con vulnerabilità ambientali. Ad esempio, la differenza media nella performance di lettura tra studenti con o senza *background migratorio* è di 43 punti a favore degli studenti autoctoni. In generale l'Italia raggiunge esiti leggermente al di sotto della media OCSE in Lettura e Scienze, mentre in Matematica si mantiene stabile. Stessa stabilità nella graduatoria tra le tipologie di Scuola, con i Licei in testa e i Professionali in coda e tra le macro Regioni, con il centro nord che distanzia il centro sud.

La leFP ottiene esiti lusinghieri. I ragazzi superano le ragazze in matematica e scienze, le ragazze primeggiano in Lettura.

Ma al di là delle classifiche (l'Italia è al 29° gradino su una scala di 37 Paesi OCSE), questi risultati impongono un *progetto esecutivo* di alto profilo, che traduca l'obiettivo "Migliorare i risultati e i rendimenti del sistema scolastico", le evidenze (alle pagine 118-119) i fondi delle tabelle (alle pagine. 123 e 126) del PNRR, in un *Piano di riforme* afferente la formazione continua dei docenti, gli ambienti di apprendimento, il sistema di valutazione, pena il consolidamento di una scuola a più velocità, con disuguaglianze diffuse[11].

La Formazione permanente

L'8,1% della popolazione 25-64 anni italiana partecipa ad iniziative di apprendimento permanente, contro il 10,8% a livello UE (ET EU 2020). Anche i dati del PIAAC-Ocse, 2013-2016 evidenziano un peggioramento nelle competenze di Literacy e Numeracy per gli adulti (pag. 118 PNRR).

È stato quindi adottato un Piano nuove competenze[12] allo scopo di fronteggiare i problemi di riqualificazione culturale e professionale che interessano un'ampia platea di occupati e disoccupati. Il Piano intende migliorare il coordinamento tra i diversi attori (CFP, CPIA, ITS, Università, imprese) coinvolti nei processi di *lifelong learning*, *reskilling*, e *upskilling*[13]. L'Italia, ad esempio, si posiziona al 25° posto fra i 27 Stati dell'UE secondo l'Indice DESI di digitalizzazione (solo il 22% possiede competenze digitali avanzate, vs una media UE del 33,3%).

L'investimento di 3 mld (Tab. pag. 147) si muove in questa direzione, ma il *progetto esecutivo* dovrebbe *anche* farsi carico, interagendo con i soggetti già attivi (Terzo Settore, Associazioni, Enti vari...), dei problemi di analfabetismo di ritorno e funzionale[14] che interessano il 47% degli italiani, incapaci di "decifrare" i messaggi della complessa realtà sociale di oggi.

È di questi giorni una lettera aperta a Istituzioni e politica da parte di Indire, Cedefop e Inapp, nella quale si sollecita il Governo a promuovere un *Sistema nazionale integrato per l'apprendimento permanente* nell'ambito del PNRR, per realizzare "... entro il 2025 l'obiettivo europeo del 50% di adulti che partecipano ad attività formative almeno una volta ogni 12 mesi"[15].

Diplomati e livelli occupazionali

Il tasso di occupazione dei neodiplomati in relazione al livello di istruzione raggiunto (età compresa tra 20-34 anni, a tre anni dal diploma) è significativamente sotto la media europea, 58,7% vs 80,9%[16]. Secondo Almadiploma e Almalaurea, Rapporto 2020, le cause sono molteplici:

1. il disallineamento tra scuola e mercato del lavoro (*mismatch* nei titoli ma anche nelle competenze)[17];
2. una transizione scuola-lavoro "ballerina" e in fondo non affidabile per le imprese (ne sono testimonianza le recenti vicende dell'ASL e dei PCTO);
3. accessi "forzati" all'Università e successivi abbandoni (media 14,8% fino al 22,2% dei diplomati ai Professionali) in presenza di retribuzioni iniziali "da fame".

Da alcuni anni una strada intrapresa dal MI è quella di potenziare i percorsi biennali di ITS post diploma, che offrono numerosi sbocchi occupazionali, ma gli iscritti sono ancora pochi, ca. 15.000 nell'a.s. 2019-2020. Rispetto a questi scenari un *progetto esecutivo* che, a partire dagli obiettivi enunciati nel PNRR sul *rafforzamento dell'istruzione professionalizzante e ITS* e dalla dote finanziaria di 2,25 mld[18] voglia valorizzare la formazione terziaria non universitaria, può avere delle chance a due condizioni:

- se incentiva azioni formative diffuse rivolte ai docenti, già dalla Secondaria di 1° grado, per contrastare l'idea che la filiera professionale è una realtà di serie B;
- se sostiene le Secondarie di 2° grado nella realizzazione di percorsi orientativi strutturali dedicati.

Orientamento scolastico e professionale

L'obiettivo esplicitato nel PNRR è quello di potenziare tale ambito formativo, introducendo *moduli di orientamento per 30 ore annue*, nelle classi IV e V della Secondaria di 2° grado e realizzando una *piattaforma digitale* per l'offerta formativa terziaria universitaria e ITS. Lo scopo è anche quello di avvicinare le ragazze alle discipline STEM e al digitale, con un investimento di 0,25 mln (PNRR, pagine 122 e 129). Tale opzione, è vero, affronta uno dei problemi segnalati dall'UE (ET 2020) riferito alla fragilità del nostro sistema di istruzione terziaria (nel 2019 i laureati tra i 30 e i 34 anni si sono attestati intorno al 27,6 %, ben al di sotto della media UE, 40,3%), ma deve misurarsi con i seguenti altri punti di debolezza:

1. modelli e pratiche di orientamento, nel 1° e nel 2° ciclo, che ancora "indugiano" tra il *marketing* e il *profiling*[19], senza tener conto degli aggiornati indirizzi della ricerca scientifica[20];
2. mancanza di un corso di laurea in scienze dell'orientamento;
3. persistenza di un sistema "duale"[21] nostrano, per cui i "dotati" accedono ai Licei e in parte ai Tecnici, i "mediocri" sono "destinati" agli Istituti Professionali e ai CFP (Cfr. i dati delle iscrizioni alla Secondaria di 2° grado, a.s. 2021-2022, che registrano un incremento degli iscritti ai Licei e un decremento nei Professionali);
4. fallimenti formativi che tra le loro cause annoverano anche inadeguati processi di orientamento. A questo quadro problematico il *progetto esecutivo* dovrà necessariamente fare riferimento, pena l'inefficacia del suo impatto sul dispositivo analizzato.

Data la complessità di questa "Missione", auspichiamo che gli esperti incaricati della sua governance operino una selezione delle *priorità* e una rimodulazione delle risorse[22].

[1] *La missione 4 "Istruzione e ricerca" del Next Generation ITALIA (NGItalia) alla prova dei benchmark europei* Cfr. https://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework/et-monitor_it. Anno di riferimento dei dati: 2019.

[2] I dati provengono dall'OCSE e dagli organismi della Commissione Europea, Eurostat, Eurydice e Cedefop.

[3] Il sistematico confronto statistico dovrebbe costituire un forte elemento di incentivazione per tutti i Governi, ai fini di un miglioramento delle loro politiche educative e del perseguimento degli obiettivi indicati.

[4] PNRR è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, elaborato dal Governo italiano, di cui al momento è consultabile la bozza del 12 gennaio. Cfr. nei numeri 217 e 218 di Scuola 7 nostri articoli dedicati.

[5] Cfr. Il pregevole Report dell'Istat, *Nidi e servizi educativi per l'infanzia*, giugno 2020, con dati riferiti all'a.s. 2017-2018 e il Quaderno di Eurydice Italia, *Cifre chiave sull'educazione e cura della prima infanzia in Europa-ECEC*, giugno 2019.

[6] Nel secondo trimestre 2020 l'emergenza sanitaria ha cancellato quasi l'80% dell'occupazione femminile creata tra il 2008 e il 2019 e, in tale contesto, il Centro-sud ha perso 171.000 posti di lavoro (Rapporto Svimez, 2020).

[7] Per quantificarli si ricorre all'indicatore ELET che misura la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno completato al massimo la Scuola Secondaria di 1°.

Per dati e analisi cfr. valori.it/in-italia-e-allarme-istruzione.

[8] Ne abbiamo parlato nei numeri 217 e 218 di Scuola 7 e nella Rivista RIS, Maggiori n. 4/2020.

[9] Il fenomeno seppur in diminuzione, è sempre preoccupante: la media è del 14,5%, con tassi fino al 16,7% nel Sud e nelle Isole (media UE del 10%). Il costo è di 55 mld di €. Cfr. INVALSIopen, art. ed editoriali 2019-2020, Tuttoscuola, 2019.

[10] Quadro strategico europeo ET 2020, con dati 2018, ricavati dalle rilevazioni OCSE-PISA. Cfr. *Rapporto OCSE-PISA* (in italiano) su www.oecd.org/pisa/publications/PISA2018_CN_ITA_IT.pdf e analisi di T. Pedrizzi, ADI rivista online, 2019.

[11] L'Invalsi da gennaio 2020 sta intervenendo in cinque Regioni meridionali a sostegno di contesti a forte criticità.

[12] PNRR, Missione "Inclusione e Coesione", pagg. 145, 147, 148.

[13] *Reskilling* indica lo sviluppo di abilità differenti per far sì che una persona possa ricoprire un ruolo diverso; *Upskilling* indica lo sviluppo di competenze aggiuntive che aiutano a rendere una persona più qualificata nel suo ruolo attuale.

[14] Cfr. studi di T. De Mauro.

[15] Cfr. NLSole24ore-scuola, C. Tucci, *In Italia il 20% degli adulti europei con un basso livello di istruzione*, 27 gennaio 2021

[16] Cfr. anche Istat, *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali*, luglio 2019.

[17] Cfr. analisi in NL Sole24ore-scuola, A. Magnani, *Perché i giovani fanno fatica a trovare lavoro in Italia*, 23.1.2019.

[18] Cfr. Tab. pag. 124 e schede pag. 129.

[19] Marketing= la scuola blandisce l'utenza con le sue offerte; Profiling= formare l'uomo giusto per il posto giusto.

[20] Cfr. i paradigmi proposti dalla SIO, Società Italiana di Orientamento, gli studi di Soresi, Nota, Savickas, Appadurai...): www.sio-online.it, www.asvis.it, www.larios.psy.unipd.it, www.roars.it, www.treelle.org.

[21] In Germania il sistema duale prevede invece indirizzi professionali e lauree dedicate di alta qualificazione.

[22] Per un approfondimento segnaliamo:

- rivista online *Roars*, n.1, 24.01.2021, articoli di Soresi, De Michele, Scognamiglio, Redazione (a cura di);
- rivista www.adiscuola.it/pubblicazioni/istruzione-e-il-recovery-fund/, dicembre 2020;
- www.bonetti4reforms.com/tag/next-generation-eu/ : la missione 4 nel PNRR;
- Bianchi P. (2020), *Nello specchio della scuola*, Il Mulino.